

13 Febbraio.

*Lettere di Leopoldo II. Granduca di Toscana, da Siena,
al presidente dei ministri Montanelli.*

SIGNOR PRESIDENTE,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i familiari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena; e prego ancora a voler facilitar il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'aio de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia, e la mia segretaria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana, le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 febbraio 1849.

Suo affezionatissimo LEOPOLDO.

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti, mi spinse il 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione, ed al voto delle Assemblee legislative, il progetto di legge per l'elezione di rappresentanti toscani alla Costituente italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio generale ed al Senato, io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere tanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella legge nella scomunica indicata nel breve di Sua Santità 4.º gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della censura mi sembrava dipendere principalmente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai deputati della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di legge.

Ma nella discussione del Consiglio generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso ed approvato all'unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli, e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Non di meno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte ap-